

CANCELLARE E LIMITARE I POTERI DELLE SOPRINTENDENZE: CUI PRODEST E PERCHÉ. QUANDO IL RISPARMIO È UNA SCUSA

Palazzo Ducale e riforma del ministero: Mantova (l'Italia) può dirsi al sicuro? (povera Patria, schiacciata dal potere...)

di Paolo Bertelli

Congelata la riforma dei Beni Culturali, e un perché ci sarà. Mantova canta vittoria, o quasi, per la "salvezza" del Ducale. Ma sarà così? In realtà la questione è un poco più complessa, nonostante articoli con toni semitronfalistici e affermazioni avanzate da chi è arrivato "a scodelle lavate". Intorno alla riforma del Ministero ne avevamo parlato, con due intere pagine, ad inizio giugno. Possibile che nessuno non sapesse? O che nessuno nel frattempo si sia mosso se non all'epilogo (o quasi) della questione? Sarebbe anche curioso cercare di definire se qualcuna delle "anime belle" mantovane in realtà appoggi la riforma in quanto, nonostante i danni al sistema culturale del Paese, si trovi già con dei posti assegnati, antepone così l'interesse personale al bene comune, che dovrebbe essere, al contrario, l'obiettivo del vero servitore dello Stato. Ma cosa ha bloccato la riforma? Semplicemente, il primo ministro RenziMatteo, che ha congelato il piano del ministro Franceschini (piano che, con la scusa di snellire la burocrazia e ridurre le spese, semplicemente mirava a massacrare - ma non è un caso! - il sistema dei beni culturali in Italia). Tra i motivi indicati da molti degli storici e degli analisti politici, vi sarebbe *in primis* il fatto che il decreto limitava le competenze dei soprintendenti "ai musei" (per intenderci), ma lasciava intatti i poteri delle Soprintendenze ai beni architettonici, figure che Renzi aveva contestato a più riprese quando era sindaco a Firenze. A lui si devono parole come «sono un potere monocratico che non risponde a nessuno, ma passa sopra a chi è eletto dai cittadini» (beata ignoranza: va da sé che chi fa parte della soprintendenza deve avere competenze e studi, e normalmente viene assunto previo concorso, mentre gli eletti dai cittadini mediamente non hanno le competenze per superare alcun concorso, ma fanno quotidiana bella mostra della loro cul-

tura e della loro intelligenza). Per capire appieno il disvalore di questa riforma, e i danni che si stanno producendo al Paese, basterebbe leggere gli interventi di Salvatore Settis, o di Antonio Paolucci («questa è una macelleria che confonde cultura ed economia», e Paolucci ben ha conosciuto Mantova essendone stato soprintendente). Insomma: si antepone la valorizzazione (meglio: la reificazione) alla tutela, si considerano i musei in base alla resa economica, e per questo si mira al ridimensionamento dei poteri dei soprintendenti. Insomma: ignoranza al potere. A quando la vendita del patrimonio storico? A questo punto speriamo presto, meglio in mano a francesi, inglesi e tedeschi che agli italiani, se questo è il massimo che l'Italia può fare nella cultura.

Intanto il Palazzo Ducale attende. Ma anche l'Archivio di Stato. La sospensione del decreto non è una vittoria, e occorrerà vedere quali saranno le decisioni definitive. Ciononostante il carattere dei mantovani si rivela nel momento delle difficoltà: vi è chi, quale un assessore provinciale, definisce il Ducale come "corpo estraneo alla politica culturale della città perché di gestione ministeriale" (lo stesso che auspicava la demolizione delle chiese terremotate per "nuove spazialità"). Evidentemente le idee non sono chiare, quando definisce la reggia dei Gonzaga "attrazione turistica che non fa cultura, un bel contenitore vuoto" (ma si sa di cosa si sta parlando?). Alla stessa stregua anche altri politici, tra i quali un ex assessore cittadino: tutti esperti di cultura e laureati alla Normale di Pisa?

Insomma: per la necessità di fare delle riforme (in quanto danno visibilità, non certo perché vi sia una necessità impellente di farle), si stanno giocando secoli di cultura e di patrimonio. Tagli, conti fatti dai commercialisti e possibili alienazioni anziché far funzionare il sistema come sarebbe necessario (e fruttuoso per lo Stato, anche economicamente). Se il primo ministro ha avuto in passato attriti con le Soprintendenze, ecco, la soluzione è

eliminarle o ridurne i poteri. E questo a tutto vantaggio di realtà come i Comuni (ma anche dei costruttori, dei cementificatori, della mafia etc.) che spingono per costruire, trasformare, asfaltare, cementificare; la riforma, com'era stata pensata, dà maggior mano libera a chi vuole un territorio ancor più devastato di quello che è ora (il Veneto, tanto decantato dai pittori del Rinascimento, ne è la prova evidente, raggiungendo punti di bruttura che solo le periferie di Milano, Brescia o altre città raggiungono). La riforma Franceschini introduceva inoltre, alla faccia della semplificazione, un secondo livello di giudizio per cui chi si vuole appellare contro un vincolo posto dal sovrintendente può farlo presso una commissione, senza rivolgersi al tribunale. Un'elefantiasi burocratica, che paralizzerebbe un settore già ampiamente sotto organico. La riforma inoltre rimandava spesso nei suoi articoli ad un organo decisore, sentito il parere di un altro: il metodo migliore per aumentare la burocrazia e le perdite di tempo, con la generazione di conflitti e la creazione di organi collegiali per svolgere pratiche altresì più lineari. Altri poi sarebbero i difetti della riforma, compreso il puntare tutto sulla valorizzazione e non sulla tutela, specie per quanto riguarda i prestiti delle opere d'arte, di fatto rimesso alla direzione generale, organo politico e non scientifico. Inoltre, nel decreto è introdotta la parità di genere. Ne ha scritto nei giorni scorsi Pierluigi Panza sul *Corriere*: «travolti dal conformismo, forse chi l'ha scritto non sa che questa è una buona notizia per gli uomini: è da anni che le soprintendenze (e le cattedre di storia dell'arte) vanno quasi esclusivamente alle donne».



MEMENTO

Due immagini dell'emergenza sisma nel Palazzo Ducale di Mantova. Oltre ai danni del terremoto la reggia dei Gonzaga sconta quella dell'incuria e, più recentemente, dell'ignoranza dei politici

